FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEY JOE

MARIA SILVIA BASSIGNANO, *Franco Sartori e la storia romana*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 87/3 (2008), pp. 485-490.

Url: https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

con il contributo di
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEY JOE

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

con il contributo di
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 3	pagg. 485-490	Trento 2008

NOTE E COMUNICAZIONI

FRANCO SARTORI E LA STORIA ROMANA

MARIA SILVIA BASSIGNANO

Pur se da molti ritenuto padovano, forse perché nella città di S. Antonio trascorse la sua vita di studente universitario e percorse tutti i gradi della carriera universitaria, Franco Sartori con orgoglio ricordava di essere nato a Crocetta del Montello. Egli rievocò la vita nel luogo natìo, nel 2002, in brevi pagine ricche di nostalgia, *Sirena e campane*,[1] titolo che riassume i simboli della cittadina, cioè la sirena del canapificio e le campane della chiesa parrocchiale.

Al Liceo classico di Treviso fu allievo di Antonio Maddalena, il cui insegnamento fu rievocato con parole che denotano sia l'importanza dell'insegnamento ricevuto sia la deferenza e l'affetto dell'allievo verso il proprio insegnante,[2] che influì anche sulla vita futura del Sartori. Fu infatti il Maddalena, già allievo di Aldo Ferrabino, che indirizzò la giovane matricola al suo maestro universitario, che divenne, come si sa, il primo maestro del Sartori. Da questo Maestro, del quale scrisse a più riprese,[3] così come della Sua consorte e illustre docente dell'Ateneo Patavino, Paola Zancan,[4] il Sartori assorbì molti aspetti del fare storia, che poi elaborò secondo il suo sentire, ma soprattutto la concezione unitaria e universale della storia e l'attenzione per le minoranze, che il Sartori ebbe sempre presenti sia per quanto riguarda il mondo antico sia per quanto attiene alla situazione attuale, in particolare l'Alto Adige.

---

[1] *Crocetta del Montello 1902-2002,* in «Le tre Venezie», 9, fasc. 4 (2002), pp. 50-51.

[2] *Antonio Maddalena negli anni d'insegnamento liceale,* in «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino», Cl. di Sc. mor., stor., filol., ser. V, 4 (1980), pp. 315-322.

[3] *Aldo Ferrabino (28 giugno 1892-30 ottobre 1972),* in «*Annuario per l'anno accademico 1972-1973 dell'Università degli Studi di Padova*», Padova 1973, pp. 1175-1202; ristampa in «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», Cl. di Sc. mor., lett. ed arti, 85 (1972-1973), pp. 171-200; *Commemorazione di Aldo Ferrabino e Bibliografia delle opere di Aldo Ferrabino,* in *Enciclopedia 78-79: Gibbon, Niebuhr, Ferrabino,* Roma 1980, pp. 359-372; *Il Manzoni di Aldo Ferrabino,* in «*Atti della Dante Alighieri a Treviso 1984-1988*», a cura di A. BRUNELLO, Treviso 1989, pp. 27-33; *Aldo Ferrabino a Padova,* in «Padova e il suo territorio», 17, fasc. 100 (2002), pp. 55-56.

[4] *Tra Padova e Roma: ricordo di Paola Zancan Ferrabino,* in «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», Cl. di Sc. mor., lett. ed arti, 100 (1987-1988), pp. 117-128.

In riferimento al mondo antico è da ricordare un fortunato articolo del 1960 sulla migrazione dei Galli Transalpini in Italia nel 186 a.C. nella zona del confine orientale.[5] È uno studio ancora oggi ritenuto valido, che riguarda in modo specifico le genti allora stanziate nelle terre friulane, ma che di fatto investe il più complesso fenomeno della situazione del confine orientale dell'Italia. Come si vede si tratta di un tema in sé minuto, le cui implicazioni sono però ampie. È questa una caratteristica costante dell'opera storiografica del Sartori, che rifuggì dai temi ampi e dalle grandi figure storiche, sempre molto studiati e sui quali è facile cadere in ripetizioni. Egli amava molto lo studio di figure minori, in genere trascurate, dall'analisi delle quali ricavò quadri storici di estremo interesse.

Fa eccezione, se vogliamo, il profilo di storia cesarea,[6] nel quale è esaminato un aspetto minore della figura dell'uomo politico nella fase di passaggio dalla repubblica all'impero. La soluzione cui giunse è, per usare le sue parole, "relativa, non assoluta, perché nulla v'è di assoluto nella storia degli uomini".[7] A questo principio, enunciato in età giovanile, il Maestro che qui ricordiamo non venne mai meno.

Il suo secondo maestro fu il noto epigrafista Attilio Degrassi, del quale il Sartori fu assistente per sette anni. La ben diversa impostazione metodologica del Degrassi rispetto a quella del Ferrabino poteva creare disorientamento in un giovane all'inizio dell'attività scientifica. Non fu affatto così; al contrario il Sartori riteneva che per la sua formazione fosse stata una fortuna l'aver avuto maestri tanto diversi. L'affetto che lo legò al Degrassi è evidente dai vari scritti nei quali illustrò aspetti diversi della sua figura, l'ultimo dei quali uscì proprio nel 2004,[8] non molto prima di quel 13 ottobre che ci ha lasciati orfani di un maestro indimenticabile e di un amico sempre pronto ad ascoltare e ad aiutare in qualunque necessità.

Per quanto riguarda almeno alcuni dei temi sviluppati in ambito romano dal Sartori, un posto particolare occupano quelli a sfondo istituzionale-costituzionale, che non mancano neppure nel mondo greco studiato dal maestro. Molti scritti vertono sull'Italia centro-meridionale. Fra questi è da ricordare quello sulle *Costituzioni italiote, italiche, etrusche*,[9] dove si evidenzia che con Italici ed Etruschi Roma giunse con discreta facilità a un adattamento costituzionale, ben attestato dalla tavola di *Bantia*. Maggiori resistenze Roma incontrò in ambito italiota, dove però non impose le sue istituzioni. La tolleranza vinse e gradualmente gli Italioti si inserirono nel sistema romano. Il tema della situazione della città italiote dopo la conquista romana fu ripreso alcuni anni dopo con

---

[5] *Galli Transalpini transgressi in Venetiam (Liv. XXXIX,22,6-7),* in «Aquileia Nostra», 31 (1960), coll. 1-40.

[6] *Tra repubblica e impero: un profilo di storia cesarea,* in «Nova Historia», 10 (1959), pp. 49-58.

[7] *Tra repubblica*, cit., p. 58.

[8] *Commemorazione di Attilio Degrassi,* in «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia patria», n.s., 18 (1970), pp. 5-17; *Attilio Degrassi (1887-1969),* in *«Praelectiones Patavinae»*, raccolte da F. Sartori, Roma 1972, pp. 75-87; *Attilio Degrassi,* in *«Epigrafia. Actes du Colloque en mémoire de Attilio Degrassi»,* Rome 1991, pp. 1-10; *Attilio Degrassi maestro nell'Università di Padova,* in «Relationes Buduicenses. Miscellanea philologiae classicae», 4-5 (2003-2004), pp. 131-137.

[9] In «Studii Clasice», 10 (1968), pp. 29-50.

un saggio nel quale, con dovizia di esemplificazione, furono messe in luce le linee maestre dell'incontro fra due grandi civiltà in Italia Meridionale[10], territorio cui il Sartori dedicò molte ricerche. Fondamentale è lo studio sull'istituzione dei *praefecti* relativi a Capua e Cuma,[11] tema del quale già si era avuta un'anticipazione in appendice al volume del 1953 sui problemi costituzionali italioti.[12] La puntuale analisi di un noto passo di Festo, della situazione politico-amministrativa della regione campana, delle ipotesi formulate nel tempo da studiosi diversi, portò a una conclusione importante, anche se formulata con cautela, come era caratteristico del Sartori. I quattro prefetti, la cui prima manifestazione di organo stabile si colloca nel 211/210 a.C., non erano delegati del pretore di Roma per amministrare la giustizia, ma magistrati appositamente istituiti per questo scopo, che agivano in nome proprio. Fu un espediente efficace per la graduale costruzione dell'Italia romana.

Non è neppure da trascurare l'indagine concernente la legge Petronia sui prefetti municipali,[13] forse non applicata in qualunque comune della Penisola, come si era creduto e come ancora si suppone. A giudizio del Sartori la legge, espressamente menzionata da cinque epigrafi di area osco-sannita, era un provvedimento della metà circa del secolo I a.C. limitato alla zona citata e non di portata generale.

L'interesse dello studioso si rivolse anche alla Sicilia di età romana. Oltre all'indagine sui problemi giuridici del suolo nell'isola,[14] va ricordato lo studio relativo alla *Suburbanitas Siciliae*,[15] insieme di considerazioni economiche e politiche, che, dopo la ben nota vicenda di Verre, preludeva alla variazione dello stato giuridico dell'isola, realizzata, con non pochi contrasti, nell'età di Cesare e poi di Ottaviano. Degno di nota è pure il saggio su *Il commune Siciliae nel tardo impero*.[16] L'espressione è in genere riferita a un'assemblea rappresentativa delle varie città, riunita, si pensa, nel luogo di residenza del governatore per scopi diversi. Il *commune Siciliae* è attestato solo da Cicerone e da Simmaco. L'intervallo di circa quattro secoli nell'informazione ha dato il via a non poche ipotesi, anche contrastanti. Nel saggio in esame si ricorda la legislazione Costantiniana, che mirava a rinvigorire la vita pubblica provinciale prima di tutto attraverso organi già esistenti. Se ne ricava che fra l'istituto repubblicano e quello tardo-imperiale non c'erano grandi differenze.

Si è detto che il Sartori evitò di studiare le grandi figure. Non fa eccezione il lavoro su Cinna, del quale analizzò un aspetto poco noto, ossia il suo rapporto con gli schiavi, collocato nella situazione politica del tempo.[17]

---

[10] *Le città italiote dopo la conquista romana,* in «Magna Graecia», 10, fasc. 9-10 (1975), pp. 1-10.

[11] *I praefecti Capuam Cumas,* in «*I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*», Roma 1977, pp. 149-171.

[12] *Problemi di storia costituzionale italiota,* Roma 1953, pp. 165-171.

[13] *La legge Petronia sui prefetti municipali e l'interpretazione del Borghesi,* in «*Bartolomeo Borghesi: scienza e libertà*», Bologna 1982, pp. 211-222.

[14] *Le condizioni giuridiche del suolo in Sicilia,* in «*I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo*», Roma 1974, pp. 225-252.

[15] In «*Festschrift für Robert Muth zum 65. Geburtstag am 1. Januar 1981 dargebracht von Freunden und Kollegen*», Innsbruck 1983, pp. 415-423.

[16] In «Klio», 63 (1981), pp. 401-409.

[17] *Cinna e gli schiavi,* in «*Actes du Colloque 1971 sur l'esclavage*», Paris 1972, pp. 151-169.

Franco Sartori era sempre molto attento a quanto accadeva nel mondo in cui viveva. Da quanto avvenne in Italia circa un decennio addietro ebbe origine un saggio sul rapporto tra bene pubblico e interesse privato a Roma in età repubblicana,[18] nel quale, basandosi soprattutto su Cicerone e Sallustio, mise in luce i fenomeni di corruzione che agitarono la vita pubblica romana di quel periodo, ma che non vennero meno neppure in seguito e che sono efficacemente sintetizzati da una frase di Tacito:[19] *privato usui bonum publicum postponitur*, cioè all'utile privato viene posposto il bene pubblico.

Nella sua vasta produzione il Sartori ha dato ampio spazio alla storia locale, intesa però nel senso più alto, cioè non fatta da persone prive di adeguata preparazione e non di rado portate al campanilismo. Egli giustamente fece sue le parole di Cinzio Violante, ossia che la storia locale deve essere concentrata in ambiti delimitati, di grandi temi e di problemi concernenti la storia generale. La storia locale può anche essere storia totale di un determinato territorio. Di questo il Sartori diede non pochi esempi, valorizzando ogni tipo di fonte, benché minuta. Esemplare, anche sul piano metodologico, è lo scritto *Dal manufatto all'historia*.[20] Non mancano storie globali di città, scritte a più mani, in modo che i singoli aspetti fossero affidati a specialisti. Vanno ricordate quelle di Verona[21] e soprattutto di Padova,[22] nella quale analizzò la storia della città, inserita nel più vasto quadro di quella dello stato romano dal secolo III a.C. all'età di Diocleziano.

Assai numerose sono le edizioni di nuove epigrafi, un po' di tutta l'area veneta, con prevalenza per i territori trevigiano, bellunese, patavino. Ogni volta non si tratta di un discorso puramente antiquario, ma viene offerto un nuovo tassello per la ricostruzione storica delle singole città. La regione veneta destò sempre il suo interesse, come risulta da più saggi. Fra questi suscitò particolare stimolo lo studio su una particolarità epigrafica di *Patavium*, cioè N seguito da un numerale.[23] L'interesse fu tale che per un quarantennio le ipotesi si susseguirono fino a quando, nel 2003, Silvio Panciera sembra aver posto la parola fine, grazie a una nuova e suggestiva ipotesi.[24]

L'attenzione del Sartori si appuntava anche su fonti poco note o di difficile interpretazione. Fra le prime si possono citare l'*Anonymus Matritensis*, utilizzato per lo stu-

---

[18] *Bene pubblico e interesse privato nella tarda repubblica romana,* in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», Cl. di Sc. mor., lett. ed arti, 152 (1993-1994), pp. 435-450.

[19] TAC., *Ann.*, 6,16,1.

[20] In *«La ricostruzione dell'ambiente antico attraverso lo studio e l'analisi del terreno e dei manufatti (strumenti e metodi di ricerca)»,* a cura di S. BULLO, S. CIPRIANO, M. LUCIANI, Padova 1989, VII, pp. 149-160.

[21] *Verona romana: storia politica, economica, amministrativa,* in *«Verona e il suo territorio»,* Verona 1960, I, pp. 97-189.

[22] *Padova nello stato romano dal sec. III a.C. all'età dioclezianea,* in *«Padova antica: da comunità paleoveneta a città romano-cristiana»,* Trieste 1981, pp. 97-189.

[23] *Una particolarità epigrafica di Patavium,* in «Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», Cl. di Sc. mor., lett. ed arti, 75 (1962-1963), pp. 61-73. Si veda anche *Epigraphica Patavina minima,* in «Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», Cl. di sc. mor., lett. ed arti, 90 (1977-1978), pp. 217-224.

[24] S. PANCIERA, *I numeri di Patavium,* in *«ΕΡΚΟΣ. Studi in onore di Franco Sartori»,* Padova 2003, pp. 187-209.

dio su Mario e i Cimbri e la controversa localizzazione dei Campi Raudii, che il Sartori colloca nella zona del basso corso del Po.[25] Si tratta della rivalutazione di un'ipotesi formulata oltre trent'anni prima da Jacopo Zennari[26] e oggi unanimemente accolta.

Né vanno trascurati il romanzo di Senofonte Efesio, alla base di un paio di indagini,[27] e gli *Excerpta Valesiana*, che gli permisero di rettificare la tradita lettura di un passo relativo al regno di *Augustulus*, che non rimase sul trono dieci anni, ma solo dieci mesi. Alla stessa conclusione, come indicato alla fine del saggio, giunse contemporaneamente e indipendentemente Ingomar König.[28]

L'opera che suscitò nel Sartori sempre grandissimo interesse fu l'*Historia Augusta*, nel cui studio fu in un certo senso precursore, organizzando a Padova, nel 1963, un incontro internazionale sul tema;[29] indimenticabili sono due approfondite rassegne sui Colloqui bonnensi relativi all'opera in questione.[30]. Quest'opera fu alla base anche di due studi relativi all'area veneto-friulana. Nel primo è una chiara sintesi delle notizie relative alla *Decima Regio;*[31] nel secondo è analizzato un passo della vita dei due Massimini, relativo in particolare a Massimino il Giovane, e viene studiato il discusso toponimo *Arcia*,[32] forse da ricondurre a un più corretto *Alsa*, poi mutato nel nome tradito da un distratto copista. Come si precisa nella conclusione dello studio non è tuttavia possibile, per ora, raggiungere un sicurezza definitiva.

L'importanza degli studi del Sartori sull'*Historia Augusta* e in genere di tutta la sua opera storiografica ha avuto un postumo riconoscimento ufficiale, che si aggiunge a quelli che egli ebbe in vita, con la bella dedica premessa da Giorgio Bonamente al volume contenente gli *Atti del Colloqium Barcinonense sull'Historia Augusta*, edito all'inizio del 2005.[33]

Molte altre cose sarebbero da dire sul Maestro scomparso, che mostrò anche un particolare interesse per la figura del Mommsen, oggetto di più scritti,[34] e per i proble-

---

[25] *Mario e i Cimbri nell'Anonymus Matritensis,* in *«Alte Geschichte und Wissenschaftsgeschite. Festschrift für Karl Christ zum 65. Geburtstag»,* Darmstadt 1988, pp. 411-430.

[26] J. Zennari, *I Vercelli dei Celti nella Valle Padana e l'invasione cimbrica della Venezia,* in «Annali della Biblioteca Governativa e Libreria Civica di Cremona», 4,3 (1951, pubbl. 1956), pp. 65-69.

[27] *Italie et Sicile dans le roman de Xénophon d'Ephèse,* in «Journal des Savants», (1985, pubbl. 1987), pp. 161-188 ; *L'Egitto di Senofonte Efesio,* in *«Egitto e storia antica dall'Ellenismo all'età araba. Bilancio di un confronto»,* a cura di L. Criscuolo e G. Geraci, Bologna 1989, pp. 657-669.

[28] *Factus est imperator Augustulus,* in *«Dalla tarda latinità agli albori dell'Umanesimo: alla radice della storia europea»,* a cura di P. Gatti e L. de Finis, Trento 1998, pp. 33-63.

[29] *«Atti del Colloquio Patavino sulla Historia Augusta»,* a cura di F. Sartori, Roma 1963.

[30] *Recenti Colloqui bonnensi sull'Historia Augusta,* in *«Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso»,* a cura di L. Gasperini, Roma 1981, pp. 561-586; *Nuovi Colloqui bonnensi sulla "Historia Augusta",* in *«Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a Salvatore Calderone»,* Messina 1987 (pubbl. 1991), III, pp. 85-128.

[31] *La "Decima Regio" nella "Historia Augusta",* in *«Imperium Romanum. Studien zu Geschichte und Rezeption. Festschrift für Karl Christ zum 75. Geburtstag»,* herausgegeben von P. Kneissl und V. Losemann, Stuttgart 1998, pp. 615-643.

[32] *Sul toponimo Arcia in S.H.A., Max. 28,8,* in «Aquileia Nostra», 57 (1986), coll. 745-756.

[33] Bari 2005, pp. 8-9; dedica, in latino, a p. 13.

[34] *Mommsen storico e politico,* in «Paideia», 16 (1961), pp. 3-11; *Di Teodoro Mommsen,* in «Pai-

mi connessi con la medicina, dei quali trattò in due scritti concernenti, rispettivamente, il diritto in rapporto a un feto molto immaturo nell'antichità classica e le nascite umane mostruose, delle quali è notizia in Giulio Ossequente.[35]

Vanno ricordate, oltre alla grande fedeltà alla memoria dei suoi maestri, L'importanza che egli dava alle relazioni umane e all'amicizia, fatti che si colgono con chiarezza attraverso le non poche commemorazioni di cui fu autore; fra questa piace ricordare quelle di Jaro Šašel, Luigi Moretti e di Alvise Dal Negro.[36]

Notevole fu pure la sua capacità di andare immediatamente al nocciolo delle questioni. Fu un pregio indubbio, che gli costò anche parecchie fatiche, perché più volte gli vennero affidate le conclusioni dei convegni cui partecipava.

La risonanza internazionale della sua opera va ricercata nel fatto che egli scelse tematiche complesse, campi di indagine ancora inesplorati, verso i quali aveva un approccio originale, che poteva o condurre a nuovi risultati o suscitare nuovi quesiti. Da tutto questo deriva l'importanza del magistero del Sartori per coloro che lo ebbero docente, collega, amico, come ha ben scritto Lia de Finis, le cui parole non si possono che condividere pienamente.[37]

Grazie Maestro e caro amico per gli insegnamenti che ci hai dato, specialmente sul piano del rigore scientifico e, soprattutto, sul piano del rigore morale.

---

deia», 18 (1963), pp. 81-92; *Il primo incontro di Theodor Mommsen con Francia e Italia,* in «Paideia», 32 (1977), pp. 13-19; *Theodor Mommsen radiato dalla Société des Antiquaires de France,* in «*Xenia. Scritti in onore di Piero Treves*», a cura di F. Broilo, Roma 1985, pp. 183-190.

[35] *Diritto e nascita nell'antichità classica,* in «Ginecologia clinica», 13 (1992), pp. 93-98; *Nascite umane mostruose nel "Prodigiorum liber" di Giulio Ossequente,* in «*Atti della Società Italiana di Ginecologia e ostetricia*», Padova 1993, LXIX, pp. 17-23.

[36] *Vixit bene purus. Ricordo di Jaroslav Šašel (1924-1988),* in «Aquileia Nostra», 59 (1988), coll. 5-16; Ἀσύκριτος φίλος*: Luigi Moretti (1922-1991),* in «Sileno», 18 (1992), pp. 275-282; *Alvise Dal Negro,* in «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», 172 (1995-1996), pp. 17-29.

[37] L. de Finis, *Franco Sartori. Ritratto di un maestro,* in «Studi Trentini di Scienze Storiche», sez. I, 82 (2003), p. 16.